

**Signor Presidente,
Signor Procuratore Generale,
Onorevole rappresentante del C.S.M.,
Onorevole rappresentante del Ministro della Giustizia,
Illustri Autorità politiche, civili, militari e religiose,
Signore e Signori rappresentanti dell'Avvocatura,
Signore e Signori Magistrati,**

a fronte del consolidarsi, quanto al settore della giustizia, di un clima di leale collaborazione tra le istituzioni, che ha fatto sperare nell'avvio di un ampio e coerente progetto di riforma, si deve riconoscere che i risultati, ad oggi, sono stati modesti, soprattutto a causa del susseguirsi di interventi normativi non inclusi in un disegno organico e non sempre sufficientemente meditati, che spesso non hanno risolto i problemi e talora ne hanno creati di nuovi.

L'unico frutto importante e positivo di questa stagione è rimasta la revisione della geografia giudiziaria, che consentirà a regime un migliore e più razionale impiego delle risorse; ciò nonostante i limiti già insiti nella legge delega, che, quanto al nostro distretto, hanno impedito di trovare una soluzione per il Tribunale di Gorizia, ufficio che, in quanto troppo piccolo e caratterizzato da eccessivo turn over del personale, si trova in una situazione di costante difficoltà.

A fronte del susseguirsi di voci di una prossima rivisitazione delle scelte ormai effettuate, ipotesi che comporterebbe difficoltà pratiche e complicazioni processuali, si rileva invece la necessità di passare rapidamente alla fase di completa attuazione che impone a tutte le Istituzioni giudiziarie e politiche di fare quanto di rispettiva competenza per dare, senza incertezze, piena efficienza e operatività agli uffici nati dalla legge n. 148 del 2011.

In tal senso appare indispensabile che sia attuata la revisione degli organici degli uffici giudiziari: la distribuzione dei magistrati sul territorio è caratterizzata da inaccettabili situazioni di squilibrio che incidono negativamente sull'esigenza di offrire un servizio caratterizzato da ragionevole omogeneità.

Quanto al nostro distretto, dev'essere ancora una volta segnalata la necessità di un ampliamento dell'organico degli uffici giudiziari pordenonesi a seguito della significativa estensione delle relative circoscrizioni territoriali.

Allo stesso modo, e con specifico riferimento agli uffici di Udine e Pordenone, la revisione rende indispensabili interventi di edilizia giudiziaria che non possono essere affidati soltanto all'iniziativa ed all'impegno finanziario dei comuni capoluogo.

Per il resto, come anticipato, l'attività normativa ha sofferto dell'evidente assenza di sistematicità negli interventi normativi.

Rimane priva di un'adeguata soluzione la questione del sovraffollamento carcerario, nonostante la prossima scadenza del termine assegnato all'Italia dalla Corte Europea per i Diritti Umani; gli interventi attuati, con prevalente incidenza sull'ordinamento penitenziario, meritano una valutazione nel complesso positiva ma, in difetto dei necessari investimenti nell'edilizia penitenziaria e soprattutto di scelte più profonde e coraggiose che riducano l'area del penalmente rilevante e riformino il trattamento sanzionatorio dei reati, non saranno risolutivi. Una parte delle recenti misure, introdotte senza il previo adeguamento degli organici, sta peraltro comportando un notevole aggravio per l'attività del personale giudiziario ed amministrativo degli uffici di sorveglianza, per di più con assai modesti effetti sulla consistenza della popolazione carceraria; ciò accade, nel nostro distretto, in una situazione nella quale da tempo si segnala la difficoltà in cui versa l'Ufficio di Sorveglianza di Udine, che presenta un organico inadeguato e per il quale la richiesta, più volte e da più parti formulata ed apparentemente priva di elementi di contrarietà, di variazione della competenza territoriale da attuarsi scorporando il circondario del tribunale di Gorizia (con la relativa Casa Circondariale) dall'Ufficio di sorveglianza di Udine in favore di quello di Trieste rimane ancor oggi priva di riscontro.

Quanto alla giustizia penale in genere, l'A.N.M. ribadisce che, al fine di garantire la ragionevole durata del processo e l'effettività della tutela sociale, appaiono indispensabili la riforma della disciplina della prescrizione del reato (che andrebbe conformata a quella di tutti gli altri Paesi occidentali e che costituisce invece nel nostro Paese un paradossale incentivo alla dilatazione dei tempi del processo) ed una profonda riconsiderazione del sistema delle garanzie che attui un miglior equilibrio tra diritti delle parti ed esigenze di funzionalità del processo; vanno rafforzate, da un lato,

le prerogative dell'imputato e del suo difensore coerenti con il diritto costituzionale ad un giusto processo ed eliminati, dall'altro, i formalismi che determinano l'irragionevole prolungarsi delle fasi processuali o addirittura regressioni incompatibili con la fondamentale esigenza di tutela delle vittime dei reati e di riaffermazione della legalità.

Quanto al processo civile, il cui snellimento è da tempo e con forza richiesto dalle Istituzioni europee, non può che rimarcarsi la costante situazione di sofferenza del settore nonostante l'elevata produttività dei magistrati italiani. Alcune delle misure di recente elaborazione governativa vanno incontro alle proposte da tempo formulate dall'A.N.M.: così è per quelle dirette a favorire il ricorso alla mediazione, a realizzare forme di semplificazione processuale, a sanzionare civilmente la violazione nell'esecuzione dei provvedimenti di condanna, a rafforzare l'efficacia dei procedimenti esecutivi; se vanno apprezzati, in generale, i tentativi di scoraggiare l'abuso del processo, deve però esprimersi parere contrario in ordine alla previsione di una responsabilità solidale del legale con la parte soccombente per il caso di lite temeraria, previsione che contrasta col carattere professionale della prestazione legale e confonde la posizione dell'avvocato con quella della parte assistita.

Il 2014 sarà l'anno del Processo Civile Telematico, e su questo fronte si esprime più di qualche preoccupazione. Qualsiasi scelta di innovazione tecnologica si rivela vincente solo se risulta di agevolazione nel lavoro quotidiano di ciascuno e produttiva di nuovo valore cognitivo, e solo se è accompagnata da un adeguato impegno di formazione e soprattutto di assistenza, dovendosi assicurare che ogni nuovo programma e strumento tecnologico sia seguito, specie nella fase di installazione e avvio, da una seria attività di supporto anche sul luogo. La situazione attuale, con l'ancora insufficiente distribuzione degli strumenti informatici, con i periodici blocchi di funzionamento del sistema per l'installazione, anche in orario lavorativo, di nuovi applicativi e con un contratto di assistenza informatica che non garantisce interventi immediati o in tempi ragionevoli, indica il rischio che il passaggio alla giustizia digitale si trasformi, paradossalmente, in una ragione di disservizio.

La magistratura si dimostra da tempo sensibile alle esigenze di razionale organizzazione dell'attività giudiziaria, nell'acquisita consapevolezza che solo una risposta efficiente alla domanda di giustizia rende effettiva la tutela del diritto cui

l'intero sistema è preordinato. Le politiche di innovazione sono oggi strategiche per la giustizia ma richiedono, quantomeno, uffici giudiziari che operino in condizioni normali, con organici di personale giudiziario ed amministrativo coperti, con risorse materiali adeguate. Tale condizione oggi non si verifica e la già preoccupante situazione relativa al personale amministrativo risulta aggravata, con la recente legge di stabilità, dall'ennesimo blocco delle retribuzioni del pubblico impiego e dalla prosecuzione del blocco del turn over. Le procedure di mobilità da altre pubbliche amministrazioni sono state per ora attuate in misura insufficiente ed in ogni caso un'amministrazione come quella della giustizia non può fare a meno, per anni, di risorse nuove; non può rinunciare all'apporto di energie, entusiasmo e cultura informatica di un'intera generazione.

Appare infine necessario realizzare compiutamente l'ufficio per il processo e dotare il sistema dell'autogoverno, che si trova oggi appesantito da un insostenibile livello di burocratizzazione, di strumenti di conoscenza, di analisi e di intervento sulle situazioni locali ed individuali, anche tramite una più efficace interlocuzione con le strutture ministeriali.

In conclusione, nella consapevolezza che l'effettività del principio di legalità, inteso in tutta la sua ricchezza costituzionale, costituisce la preconditione della libertà e del rilancio economico, sociale e morale del Paese, è il momento di porsi obiettivi ambiziosi e di perseguirli con lucidità e visione d'insieme: su questo si misureranno l'impegno di autoriforma della magistratura e la volontà e capacità delle altre istituzioni di offrire finalmente ai cittadini una giustizia efficiente e moderna.

Francesco Petrucco Toffolo

Presidente Giunta Esecutiva Sezionale di Trieste